

Nella terza parte dell'opera si analizzano alcune delle molteplici forme di povertà che oggi si incontrano nelle città, ponendo una particolare attenzione ai percorsi che conducono ad una situazione di isolamento sociale e di carenza materiale e psicologica. Il saggio di M. Bergamaschi fornisce un'ipotesi di lettura sulla crisi dei legami sociali nei sistemi urbani complessi e sostiene la necessità di una ridefinizione del concetto di povertà estrema, rifacendosi al neologismo coniato da R. Castel, *desaffiliation*, per definire la combinazione di povertà, disuguaglianza ed esclusione sociale. Di particolare interesse il contributo di G. Engbersen, che mette a confronto i modelli di disoccupazione urbana in Olanda e negli Stati Uniti, descrivendo i differenti sistemi di *welfare* e specificando sei tipi di disoccupati di lungo periodo (i conformisti, i ritualisti, i rinunciatari, gli intraprendenti, i calciatori e gli autonomi) e quattro culture della disoccupazione (conformistica, individualistica, fatalistica e della autonomia). Engbersen applica poi la teoria culturale al mondo dei poveri e dei disoccupati negli Stati Uniti, analizzando i più conosciuti studi etnografici sul ghetto, compiuti dal 1967 al 1991. Anche L. Wacquant si occupa della condizione del ghetto nero americano, ricostruendone la storia a partire dagli anni '50 e sottolineando come spopolamento, esclusione economica e crollo organizzativo siano stati provocati dal ritiro dello stato assistenziale e dal prevalere della segregazione razziale, attuata con una particolare politica degli alloggi. Infine i saggi di I. Breckner, C. Cipolla, A. Tosi, F. Martinelli e U. Melotti riguardano realtà specifiche, che richiedono ulteriori approfondimenti, anche se in qualche caso mancano i riferimenti bibliografici.

Nell'ultima parte del volume si traggono alcune conclusioni significative, alla luce di quanto emerso sul piano delle elaborazioni teoriche e delle ricerche empiriche e nella prospettiva di restituire dignità alle condizioni di degrado sociale. R. Castel, riferendosi in modo critico alla situazione francese, sottolinea come l'efficacia dei programmi di inserimento dipenda dalle politiche di integrazione, che cercano di rafforzare la coesione sociale prima che gli individui o i gruppi siano emarginati. Le nuove forme di povertà sono infatti la conseguenza delle dinamiche che favoriscono la precarietà e l'emarginazione, in modo particolare nell'ambito dell'organizzazione del lavoro. Nel saggio di P. Guidicini si rileva la necessità di progettare un'urbanistica della povertà e di realizzare politiche sociali altamente «mirate», che privi-

legino il rapporto micro-localistico ed il contatto individuale. Gli interventi devono essere sensibili alla specificità del bisogno e all'essenzialità operativa, superando inefficienze organizzative e condizionamenti burocratici. Il contributo di G. Pieretti sottolinea l'importanza del nesso tra *welfare* ed eticità e propone una definizione di povertà assoluta a livello locale, con una particolare attenzione al sistema psichico e alle differenze funzionali. C'è una povertà da *welfare* difficile da misurare (se non forse con le visite domiciliari) che pone l'esigenza di un ripensamento complessivo degli interventi pubblici tradizionali. Anche G. Sarpellon, ripercorrendo in modo sintetico l'evoluzione dell'idea di povertà, pone l'accento sulla necessità di politiche di intervento differenziate, che siano in grado di adeguarsi alla complessità delle dinamiche sociali. Nel saggio conclusivo dell'opera A. Sen mostra le ragioni del persistere del disagio nei paesi ricchi e riprende il pensiero di Adam Smith a proposito del concetto di *functioning* («apparire in pubblico senza provare vergogna»).

Il volume può inizialmente apparire un po' dispersivo (rischio peraltro inevitabile nella pubblicazione degli atti di un convegno), ma ad una lettura più attenta si può cogliere la tesi di fondo che unifica i numerosi contributi: i concetti di povertà e di sviluppo vanno ridefiniti ponendo una maggiore attenzione alle carenze psicologiche e alle difficoltà di inserimento sociale delle persone. Solo in questo modo gli interventi delle amministrazioni pubbliche e del privato-sociale possono avere maggiore incisività ed efficacia, in una realtà urbana più armonica ed equilibrata. Il volume contribuisce indubbiamente ad aggiornare il dibattito su povertà e sviluppo ed ha anche il pregio di fornire precise indicazioni operative, senza pregiudizi ideologici e con una puntuale attenzione ai cambiamenti sociali avvenuti nelle grandi realtà urbane dell'occidente.

P. CORVO

R. STRASSOLDO, *Le radici dell'erba. Sociologia dei movimenti ambientali di base*, Liguori Editore, Napoli 1993. Un volume di pp. 394.

Il titolo singolare dell'opera di Raimondo Strassoldo, *Le radici dell'erba*, è la traduzione italiana letterale di *grassroots*, nome sotto il

quale sono noti Movimenti Ambientali di Base (o MAB), gruppi di protesta che sorgono come difesa dell'ambiente locale quando questo è percepito dagli abitanti come minacciato da un evento qualsiasi — costruzione di una diga, trasferimento di una discarica, installazione di una fabbrica o di una centrale e altro ancora —. I MAB si distinguono dai grandi movimenti ambientalisti internazionali sia per i loro contenuti più concreti e immediati, sia per la loro composizione sociale rappresentativa di ogni ceto e di ogni classe di età.

*Grassroots* quindi è un termine che fornisce una doppia connotazione. Rappresenta la collocazione sociale dei MAB — si tratta di movimenti che sorgono negli strati alla base della società, quindi alla sua radice — e suggerisce al tempo stesso l'immagine 'verde' del contenuto della loro protesta.

Nonostante la definizione chiara e inequivocabile di MAB, esistono delle difficoltà metodologiche nel distinguerli dalle sezioni locali dei grandi movimenti ecologisti o ambientalisti (nel nostro caso i due termini vengono usati in modo intercambiabile), in quanto i MAB, nella realtà, non svolgono una vita propria ma stabiliscono dei rapporti interattivi 'orizzontali' più o meno forti con altri gruppi locali con i quali scambiano esperienze e strategie, e creano dei collegamenti 'verticali' con movimenti ambientalisti più ampi da cui traggono idee e metodi più 'raffinati' e ai quali forniscono di rimando sostegno fungendo da canale di reclutamento di nuovi adepti. In altre parole, il ruolo sociale dei MAB è quello di porsi come punto di raccordo fra la base, cioè il popolo, e i movimenti ambientalisti ideologicamente più 'elevati' non diversamente da come fanno altre istituzioni quali la scuola o i *mass media*.

Secondo Strassoldo, è importante occuparsi dei MAB perché essi svolgono all'interno della società un triplice ruolo: sono una fonte di reclutamento del movimento ecologista, un indicatore del grado di diffusione delle idee e dei valori ambientali e un elemento del processo di pianificazione e di progettazione.

Negli anni Sessanta e Settanta, infatti, uno degli imperativi seguiti dagli urbanisti era la «partecipazione» degli abitanti di un luogo alle scelte e alle decisioni di pianificazione. Oggi, si parla sempre meno di «partecipazione» ma l'autore, che ha maturato il suo interesse per i MAB proprio partendo da questo contesto, pur cosciente di porsi controcorrente, crede ancora all'importanza della partecipazione dei cittadini ai processi di pianificazione e finalizza questo studio sui MAB all'utilizzo che essi

vorranno farne per «consolidare la loro autocoscienza, e rafforzarne le motivazioni, l'orgoglio e l'impegno».

Strassoldo ripercorre l'evoluzione del pensiero ecologico nella civiltà occidentale dall'antichità fino ad oggi. Ed osserva che dalla nascita 'ufficiale' del movimento ambientalista comunemente fatta risalire al 1962 — data di pubblicazione dell'opera di Rachel Carson *Primavera silenziosa* — di strada se ne è percorsa tanta. Anche se la Terra, secondo molti studiosi, è in condizioni peggiori di quando apparve, la denuncia di quella autrice che suscitò tanto scalpore, trent'anni dopo, il problema ambiente ha mobilitato oltre cento capi di Stato in occasione del secondo «Vertice della Terra» di Rio de Janeiro e, ovunque, il movimento ambientalista ha creato e diffuso nuovi valori che producono ampie ripercussioni anche al di là della sfera scientifico-culturale. I movimenti ecologisti stessi si sono modificati proprio intanto che stavano modificando la società. Alcuni di essi sono andati istituzionalizzandosi fino a diventare dei veri e propri partiti mentre i partiti politici tradizionali vanno «inverdendosi» nel fare proprie le istanze ambientaliste.

Strassoldo esamina quindi le 'forme' in cui si è manifestato l'ecologismo che è uno dei movimenti sociali sorti nei paesi industriali degli anni Sessanta, e che da allora si è talmente ampliato e differenziato da rendere impossibile parlarne al singolare. Per questo motivo, elabora una griglia di analisi utile a classificare i vari movimenti nei quali si è frantumato l'ambientalismo e sceglie degli estremi teorici, quali per esempio «antropocentrismo» e «biocentrismo», «ottimismo tecnico-scientifico» e «ecocatastrofismo» tra i quali collocare lungo un *continuum* i movimenti esistenti. Oltre a ciò, fissa i punti comuni che definiscono l'unità del movimento ambientalista e individua le idee e i principi che caratterizzano le singole identità di ogni movimento e che ne determinano i confini.

Strassoldo non si limita a definire, descrivere, censire, analizzare e classificare l'universo ambientalista nei suoi aspetti culturali ma ne osserva anche i caratteri sociologici servendosi di tre fonti principali di dati: le associazioni stesse, le fonti amministrative e la stampa. Ancora una volta, il nostro autore ci presenta una griglia di variabili con cui 'ricostruisce' in 'tipi' i movimenti ambientalisti e grazie alla quale può formulare alcune riflessioni sugli effetti complessivi e sull'efficacia del movimento ambientalista di oggi che considera un clamoroso successo e forse il più riuscito dei 'nuovi movimenti sociali' o, ricalcando l'affermazione di

R.E. Nisbet, il fenomeno più importante del nostro secolo.

Dopo queste ampie premesse teoriche, estese per quasi metà della sua opera, Strassoldo circoscrive l'analisi al suo oggetto di indagine costituito dai MAB del Friuli e, contrapponendosi alla loro 'tipizzazione' e alla 'stereotipizzazione' nell'opinione pubblica compiuta dai mass-media, ne evidenzia la ricchezza dei progetti che scaturiscono al loro interno e la varietà dei problemi che ne provocano la formazione. A questo scopo, riporta i risultati di dieci anni di ricerche su alcuni casi concreti.

Interrogandosi quindi sul futuro dei MAB, l'autore risponde che esso dipende dal modo in cui si evolverà ciascuna delle tre componenti da cui sono nati: la diffusione della cultura ecologica, la disponibilità dei cittadini alla partecipazione, l'incapacità delle istituzioni di dare risposte adeguate ai bisogni ambientali.

A conclusione della sua opera, Strassoldo sintetizza le acquisizioni teoriche e i risultati empirici delle ricerche in 141 tesi ognuna delle quali può essere successivamente assunta come ipotesi teorica e venire testata in una ricerca futura. Termina così con una sfida proposta, il

lavoro del sociologo che fra i primi in Italia ha affrontato il problema ambientale superando i pregiudizi della tradizione sociologica classica verso ecologia. Quando nel 1977 autore pubblicò il suo primo fondamentale saggio sull'ambiente (*Sistema ed ambiente - introduzione all'ecologia umana*, F. Angeli, Milano 1977) si era dovuto appoggiare anche ad altre discipline perché la sociologia del tempo non prestava sufficiente interesse all'ecologia. In seguito, mutati i tempi, si è rivolto agli 'addetti ai lavori', cioè ai sociologi e agli ecologi. Ora, invece, l'autore dedica questo lavoro a coloro che lavorano nei movimenti ambientalisti — ai quali non nasconde la propria fiducia nel loro ruolo e con i quali condivide l'entusiasmo della loro 'missione' —. Tuttavia, a nostro avviso, questo testo è adatto e utile a qualsiasi tipo di lettore. Per il rigore dei concetti e dei dati e la ricchezza delle note e della bibliografia è in grado di soddisfare lo studioso più esigente ma la sua esposizione chiara ed esaustiva la rendono interessante anche a chi vuole avvicinarsi per la prima volta alla 'galassia', all' 'arcipelago' o alla 'babele' ambientalista.

R. SCRAMAGLIA